

BENGALA

Milioni di uomini sopravvissuti al cataclisma per 8 giorni abbandonati e condannati a morire di malattie e d'inedia

Dopo il colera, vaiolo e tifo

DACCA 21 Dopo il colera, il vaiolo e il tifo sono scoppiati ad Halva una delle isole del golfo, dove le epidemie hanno ucciso già 200 persone. Le smentite delle autorità non godono alcun credito, tanto più che oggi le cifre ufficiali delle vittime, prima minimizzate si avvicinano d'improvviso a quelle denunciate dalla stampa: 153.340 morti e «centinaia di migliaia» di dispersi che è come dire spazzati via dal cataclisma. Sono state le stesse autorità del resto, ad affermare che il 98 per cento dei ricorri al di sotto di 16 anni sono periti nelle zone del ciclone. Un bilancio che di ora in ora assume dimensioni sempre più catastrofiche e immensi.

Nonostante le aspre polemiche in corso, sul mancato allarme alla popolazione e soprattutto sul mancato soccorso il governo ha confermato le elezioni politiche per il 7 dicembre (devono essere eletti i membri dell'assemblea nazionale e delle assemblee provinciali). Si è riservato soltanto di rinviare eventualmente la chiamata alle urne dei cittadini nelle zone del disastro.

Per eliminare i cadaveri, si è deciso di creare gruppi di becchini volontari a pagamento. I superstiti tuttora senza acqua potabile e senza cibo sono anche colpiti da polmonite. Non c'è nessuno per sfamarli né per curarli, continuano a morire. Nel villaggio di Daulatkhon, nella isola di Bholia, dove il ciclone ha ucciso probabilmente più di centomila persone uomini e fratte di bambini implorano da chi arriva una goccia d'acqua e un po' di riso. I giornalisti giunti nell'isola hanno riferito che nessuno dei superstiti ha di che sfamarsi. Essi stessi hanno fatto distribuire scatole di biscotti. I biscotti sono forse il simbolo più angoscioso della totale impotenza delle autorità a soccorrere in tempo un intero popolo in lotta per la sopravvivenza.

Alcuni elicotteri americani e inglesi dovrebbero entrare in funzione oggi, ma sono in grado di portare sulla costa e sulle isole solo una piccola parte degli aiuti. I feriti accumulati a Dacca. I giornali protestano con violenza, in un aspro crescendo di critiche ne hanno tutte le ragioni.

R. W.



Sterminio per fame

Mai come oggi il mondo ha visto quanto sia basso il prezzo della vita in paesi strangolati dal capitalismo — Non esistono i soccorsi per un popolo in agonia — Il reddito di un pakistano orientale prima del ciclone: meno di 25 mila lire annuali — Uno stato che dopo ventitré anni di indipendenza non ha ancora trovato la sua unità nazionale — Il perenne ricatto del dollaro — Tutta l'economia in mano a ventidue grandi famiglie monopolistiche

Dal nostro corrispondente

LONDRA 21 Il prezzo della vita è basso in quella parte dell'Asia che accento ai grandi disastri naturali deve subire lo strangolamento del capitalismo occidentale. Un milione e mezzo di persone sono state spazzate via senza difesa da un ciclone il cui approssimarsi era stato preannunciato fin dal 5 novembre scorso. Niente è stato fatto per avvertirli per soccorrerli preventivamente. Altrimenti abbandonati a se stessi, hanno sentito aggirarsi lo spettro consueto della fame e delle epidemie. Ci sono voluti otto giorni prima che l'operazione di salvataggio venisse avviata e nel frattempo le vittime sono andate crescendo. Il quadro è spaventoso. Anche in una parte del mondo la cui storia è figurata da calamità di proporzioni colossali bisogna andare indietro alle carestie dell'India e alle inondazioni della Cina per rivoluzionaria per trovare un termine di paragone adatto.

Nel 1970 il balzo tecnologico degli ultimi due decenni permette di superare il limite possibile, un dopo l'altro cadono gli ostacoli naturali davanti alla volontà dell'uomo. Tuttavia milioni di persone possono morire con un'agonia più o meno lenta senza che quasi il mondo se ne accorga. È sempre a tragedia avvenuta che si scatenano le tar-

diva gira di «genocidio» degli uiti internazionali. L'interse perenne per qualche tempo. Poi si torna a dimenticare l'episodio. La locustia dove è avvenuto è i fattori che ne stanno alla base. Un remoto paese orientale rientra nell'ombra.

Inondazioni e siccità

Dopo ventitré anni di indipendenza lo Stato del Pakistan non ha ancora trovato una sua unità nazionale. La alluvione nella bara del Bengala sottolinea drammaticamente e aggrava ancor più questa fondamentale mancanza di coesione. Le regioni occidentali (60 milioni di abitanti con capitale Rawalpindi) sono separate da mille miglia di territorio indiano da quelle orientali (città e Dacca popolazione 73 milioni). Fra le due parti del paese il territorio orientale appena un sesto di quello occidentale e ha una densità di 1250 abitanti per miglio quadrato. Non vi è pratica mente alcuna comunicazione e profonda è la differenza geografica scarse le affinità culturali. Furono formalmente unite nel 1947 all'atto della secessione dall'India dal vincente legame di una stessa fede musulmana e dal comune odio per il «nemico indiano». Lo sganciamento politico dall'imperialismo britan-

nico avveniva sotto il segno di l'esplorazione di un «subcontinente nazi» mista religione. Su questo si è basata la cosiddetta «ideologia del Pakistan» la cui tesi è che si costruisce una nuova nazione (che si estende a tutta l'India e lo Jhelum e si è conquistata l'autosufficienza) al di là di tutti i piani di difesa del suolo. Il progetto di anni sulla carta, primo perché la rapina del tappeto neo coloniale che sta alla base della prima nazione nazionale non è consentita in secondo luogo perché il miliardo e seicento milioni di dollari occorrono non un finanziamento sul quale i suoi esecutori internazionali vogliono ottenere una garanzia politica preventiva.

La «colonia» orientale — si è detto — ha visto costantemente crescere la sua espansione e l'esclusione dei decenni dalle esigenze del capitale privato e test alla massimizzazione del profitto con la sua nazionalizzazione. I titoli di investimento sono in questo stato di cose di dominio pubblico e dati più volte pubblicizzati dai stampa finzioni internazionali ed esaltati come prova dei «brillanti risultati» (ritmo di crescita economica del 5,6% annuo) raggiunti dalla programmazione pakistana. Ma gli uomini politici del Pakistan non si erano recentemente opposti alla introduzione del quinto piano

mensile. Il massimo livello di incremento demografico (non più che le regioni orientali) non è stato raggiunto. Il Bengala, già prima dell'indipendenza e del seppia zione aveva visto il grande movimento contadino (bhiti) ora il Pakis non avrebbe assistito alla ripresa delle lotte nelle campagne e degli scioperi nelle fabbriche.

Per il regime militare di Rawalpindi l'orientamento è socializzato e tutti i tentativi del presidente Yahya ha minacciato la composizione del Parlamento. Il tempo è in mano se però nel gennaio scorso si è sciolto il tentativo di autonomia regionale che la maggioranza che di tempo.

Il record di epidemie

Il ciclone si è abbattuto sul territorio più disastrato e più sensibilizzato del Pakistan. L'evento è stato un sotto attacco epidemico cronica. Il record di epidemie (184% di analfabetismo) il ventotto per cento di disoccupazione la scarsità di terra coltivabile Dighe canali e ponti qui non sono stati costruiti. Eppure è una terra alluvionata per le fertili del mondo. Si tratterebbe appunto di difenderla e farla fruttare. Ma tutto è passato alla spontanea e alla tremenda l'acidità degli elementi si-

quancunque chiedendo finalmente una redistribuzione equa delle risorse (una ad oggi solo il 36% del totale di spesa veniva assorbito) dallo Stato. Questo era diventato il programma principale del progetto elezioni di dicembre.

Ancora oggi una «colonia»

Qualche anno fa il governo centrale aveva indotto uno schema di riforma agraria limitando ad esempio il massimo di proprietà terrena ai trenta acri nelle regioni orientali. Ai contadini poveri e senza terra del Bengala il provvedimento non aveva recato beneficio alcuno. Anzi nell'arco di tempo di mercato dei grandi monopoli la loro condizione era andata progressivamente peggiorando. E la stessa storia che si ripete in ogni parte del mondo indiano. La terra del contadino non è mai passata come «conquistata» quando in effetti è tutto il contadino.

Le ex presidente Ayub Khan aveva varato per un motivo politico preciso il suo governo di affari alla fine del grande boicottaggio pakistano in attesa di spezzare il potere politico dei latifondisti musulmani. Era una operazione economica precisa. E per il nuovo establishment al potere l'intera economia pa-

kistana e nelle mani di duecento famiglie il massimo ventidue delle quali sono grandi monopoli. Si era un piano tentativo di evoluzione ideologica verso un'epoca in cui con lo sviluppo dell'industria e delle comunicazioni il paese non avrebbe potuto essere governato soltanto con gli strumenti del fascismo del Corano e della legge militare.

Ecco dunque la promessa di elezioni democratiche (sotto controllo) di parte di Yahya Khan. Ecco anche i tumulti del regime di fronte alla opposizione orientale e alla rivendicazione di autonomia. Nell'estate scorsa il Financial Times aveva scritto che la partita che si stava giocando era grossa. Il Pakistan era costretto a muovere la pedina della nazionalizzazione interna ma non poteva affrontarla senza scosse e il salvataggio venne trascinato nella disintegrazione della propria giovane entità statale. Anche le regioni occidentali del paese non sono state unite con un concetto di provincia (Baluchistan Punjab Sind Sindh) che per motivi analoghi hanno visto in questi anni incrinarsi il debito cemento dell'«ideologia pakistana» che li collegava all'india.

In questo senso l'esperienza dei 23 anni di indipendenza del Pakistan è esemplare. È un «modello» da studiare per vedere il ruolo di lo stato di nuova indipen-

za nel piano epistolare le cui contropartite diventano microscopiche quando sotto il fuoco consensuale e insistente identitari nazionali si trascorre un processo di accumulazione di danno di un popolo (come il Pakistan orientale) di 70 milioni. E i suoi scintillanti e materici più formidabili orientamento sono stati e essenziali allo sviluppo del l'occidente pakistano. L'attacco al «food gap» il blocco la popolazione e rimandato è andato all'indietro. In un suo noto studio il centro di ricerche sulla popolazione del l'università di Harvard ha scritto che quella del Pakistan dell'est è la più grave questione demografica del mondo.

I problemi non risolti e aggravati i giusti appiointi a tutto anni più veloce dalla pianificazione nazionale. Il fatto è che l'intero paese è in crisi. E la crisi è in corso quando è arrivato il ciclone. In questo senso gli «scoraggiati» avvenimenti del mondo sono un'idea e stanno in una situazione di gravissima senza scampo. Tutti gli aspetti più degni non a distanza non emanata una carestia di proporzioni mastodontiche. I «tumulti» della terra non sono stati di uscita salvo nella loro gelida collera che il regime adesso più che mai ha motivo di temere.

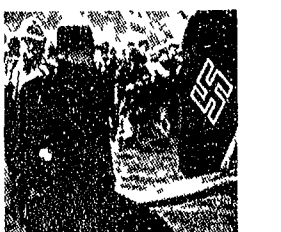
Antonio Bronda

EINAUDI
NATALE
FRA
GLI «STRUZZI»
500.000 lettori in sei mesi ne hanno decretato il successo

GLI STRUZZI
i libri sicuri che costano poco e fanno biblioteca



CERAM CIVILTÀ SEPOLTE
L'insuperato «romanzo dell'archeologia»



DEAKIN STORIA DELLA REPUBBLICA DI SALO
La «brutale amicizia» tra nazisti e fascisti nella fase critica della guerra e nella sconfitta finale

Sono già usciti:
ANDERSEN FIABE scelte e presentate da Gianni Rodari
GRIMM FIABE scelte e presentate da Italo Calvino
SALINGER IL GIOVANE HOLDEN
CALVINO GLI AMORI DIFFICILI

FENOGLIO IL PARTIGIANO JOHNNY
POESIA ITALIANA DEL NOVECENTO A cura di Edoardo Sanguineti
AUTOBIOGRAFIA DI MALCOLM X
BULGAKOV IL MAESTRO E MARGHERITA

Sono imminenti:
L'ORLANDO FURIOSO raccontato da Italo Calvino
LA GERUSALEMME LIBERATA raccontata da Alfredo Giuliani

GLI STRUZZI
UNA COLLANA EINAUDI PER TUTTI

ANGELA DAVIS

un esempio che spaventa Nixon

Insieme a Bobby Seale presidente delle «Pantere nere» la compagna rischia ancora di essere «legalmente assassinata» per aver lottato contro lo sfruttamento per la pace nel Vietnam contro il razzismo. Cresce in tutto il mondo la già possente manifestazione di protesta e di solidarietà



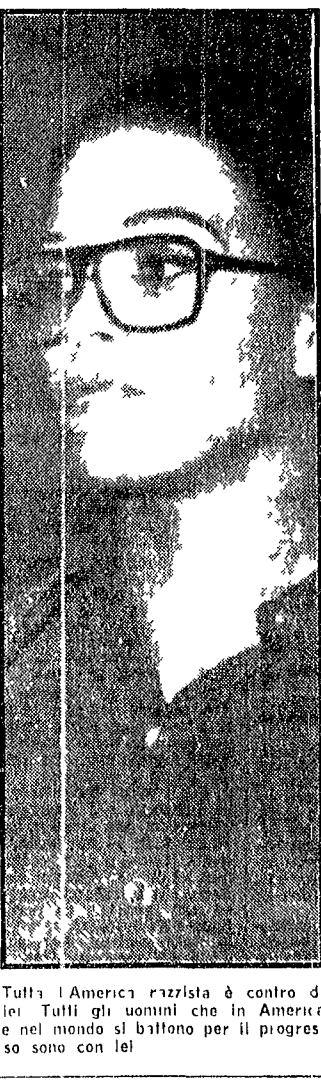
Tutti i posti di polizia americana conoscono questo ignobile documento della «caccia» ad Angela Davis. Ricercata dall'FBI, è scritto a caratteri di scotola sopra la foto e le istruzioni per la cattura aggiungevano che la giovane donna era tra i dieci criminali più pericolosi degli Stati Uniti.

Formalmente incriminata da un gran giurì californiano Angela Davis sta ancora a pettando in un carcere di New York. Il tribunale di questo Stato decise sulla sua sorte, o l'estradizione in California, così come ha chiesto il governatore Ronald Reagan. Lex Ator, reazionario legato a Nixon ed Arnew, che non ha mai nascosto la sua intenzione di vedere inchiusa in una cella a vita la giovane militante comunista, oppure un'assoluzione.

Se il tribunale di New York città nella quale è stata arrestata il termine di una veta e propria caccia condotta dall'FBI dovesse scegliere la seconda di queste due alternative compierebbe un atto non solo di giustizia ma anche di coraggio, poiché sancirebbe la assistenza delle accuse che sono false, che tentano in quella vistosa campagna reazionaria che la Crsa Birna ha lanciato contro tutto il dissenso con le «stieghie» che stanno nei ghetti negri nei campus ed anche al Senato.

La vendetta del sistema

Perché queste due teste? Nel caso di Seale è chiaro il tentativo di ottenere attraverso la condanna di morte dell'imputato un mostro o esempio che valga per tutti gli altri militanti di liberazione più ricchi e in illo stesso tempo un simbolo per portare al bando le Pantere nere per sanare le dimissioni e di tutti, all'assoluta del sistema.



La vendetta del sistema. Perché queste due teste? Nel caso di Seale è chiaro il tentativo di ottenere attraverso la condanna di morte dell'imputato un mostro o esempio che valga per tutti gli altri militanti di liberazione più ricchi e in illo stesso tempo un simbolo per portare al bando le Pantere nere per sanare le dimissioni e di tutti, all'assoluta del sistema.

ciò nella loro visione perversa una criminale a priori? È questo un delitto tanto più grave quanto sempre più contrappone alle possibilità che gli istituti della società avevano insediato aperte a questa figlia della media borghesia di colore per integrare quelle che anche gli avversari hanno dovuto riconoscere le sue straordinarie capacità intellettuali, non veniva da un ghetto ma da una famiglia di media borghesia aveva usufruito di borse di studio messe a sua disposizione da scuole superiori aveva di fronte a sé una brillante carriera di professionista in un'università.

I mostri non vinceranno

I come dimostrano i messaggi e le proteste che di ogni parte del mondo vengono dal carcere di New York dove Angela è in custodia. Women's House of Detention, 117 Avenue B, New York (N.Y. 10013) USA, a per quanto i giudici della Corte del Conto di Stato (NY 10013) USA, a per quanto l'appello per salvare dall'impiccagione Angela Davis, un caso di coscienza politica, è stato interrotto da una coraggiosa disposizione di un giudice come dimostrano le manifestazioni di solidarietà iniziate fin dal giorno del suo arresto — quando il ghetto negro di Detroit insorse contro l'uccisione di un giovane di colore — abbattuto da un poliziotto mentre distribuiva volantini di protesta contro la morte di James Ray — e che continuano con comizi e cortei organizzati dal PCUSA e da altre organizzazioni come dimostrano gli appelli lanciati da singole personalità tra cui Marjorie Alice Holtzman per impedire un omicidio legale.

Renzo Foa